l'Unità vacanze

PROTAGONISTI DELLE VACANZE

Aleardo Filoni di Monte Amiata

Il cantore dei funghi

Chi è

Che cosa fa

TRA aprile e maggio, quest'anno, c'è stato poco caldo e a Ciaccile di Castel del Piano, invece di andar per funghi, « son tutti a birba », cioè se ne stanno seduti sotto la quercia in piazza a chiacchierare, di funghi, s'intende, perchè il fungo è una passione e, quando non lo si cerca, se ne parla. Chi ne parla meglio di tutti è Aleardo Filoni, meglio conosciuto come Aleardo di Rodano, da un certo Rodano suo antenato.

Aleardo di Rodano, quindi, va a funghi da settant'anni, poco su poco giù, visto che ormai è sugli ottanta e cominciò da ragazzetto. Prima ci andava di corsa e ora, quando se la sente, pian piano. « Per arrivare sul posto ci ho fatto sette riposate » dice. Ma, in compenso, va sul sicuro, perchè anche lui ha i suoi posti segreti; come quello dove il povero Beppino della Pestona vide correre « un serpe grosso come un gatto » e poi lo videro anche Sirone e Giovanni, ma nessun altro perchè il serpe grosso se l'erano inventato quei tre per tener lontani gli altri dalla loro riserva.

Comunque, per non correr rischi, i ricercatori si muovono a notte per arrivare al bosco alle prime luci o, addirittura, per « fare a picca », cioè per scovare « l'alzata » con la lampadina elettrica. Questa dell'alzata è uno dei disastri dei tempi nuovi. Una volta, quando i commercianti non venivano come ora a incettar funghi, non se ne toccava uno se prima la testa non era uscita dalla coperta di foglie. Adesso, invece, si va tastando col bastone (ma non raspando perchè sarebbe davvero peccato mortale) dove le foglie si sollevano e non si lascia al fungo il tempo di ingrossare. Così non si trova più un gigante come quel porcino da tre chili — il piedone solo, bello stagno, era un chilo — che Aleardo scoprì in tempi migliori. Ma funghi se ne trovano egualmente tanti sul monte Amiata, ricco di acque e di boschi, pur che si abbia l'occhio e la pazienza di star chini a cercare sotto i rami perchè « chi va a testa ritta ne porta pochi a casa ».

La stagione buona è, naturalmente, l'estate. Ma già in primavera cominciano i « funghettacci » che non sono poi da buttar via. Aleardo, che è anche reputato cantore di stornelli, me ne improvvisa uno su due piedi per illustrare il concetto: « Aprile è un mese della primavera — e in questo mese son creati i funghi —. Ognuno attende da mattino a sera — col desiderio che il momento giunghi. — E poi alfine vien mese di maggio — che porta il primo fungo per assaggio ».

Questi primi funghi da assaggiare sono la giallerina, il rossolino, e la spia, chiamata così perchè avverte che il porcino, il re della specie, sta per arrivare: il porcino nero, il castagniccio, e il rosso che durano sino a quando spuntano i settembrini tutti bianchi che danno una seconda fungata. Tutti porcini, questi, da mettere assieme agli ovuli, fungo specialissimo dell'agosto, agli ordinali bianchi e turchini che scappano verso il freddo e si fan sentire col profumo acutissimo, alle cardarelle, alle orcelle e al fungo del levante, senza dimenticare gli scopaioli rarissimi quanto pregiati.

ASCOLTO e, come il padre Dante, noto questa lezione significata in puro toscano. Ma ci vorrebbe un professore di micologia per riconoscere sotto i nomi locali le qualità scientificamente classificate o per discutere la teoria prevalente nella zona secondo cui la riproduzione avviene per una sorta di generazione spontanea. « I funghi — sentenzia Aleardo di Rodano — si creano per l'ebollizione del terreno. Se non c'è acqua e caldo, il terreno non ribolle e non c'è fungo ». Saggezza antica che, al pari di certe parabole, rivela soltanto una parte della verità. Del resto, una simile teoria era sostenuta persino dal sommo Paracelso quattro secoli or sono. E, sull'Amiata, anche se ormai le strade ben selciate portano i motori fin quasi in cima, l'aulico linguaggio senese sopravvive assieme alle leggende, alla cultura e alla poesia.

Qui si cantano ancora, una strofa a testa, l'Ariosto e il Tasso che — afferma Aleardo — è un gran poeta « anche se partì male perchè Canto l'armi pietose e il capitano *è un errore: l'armi son sempre impietose! ». Qui si fanno tenzoni poetiche, ma non al mattino perchè a digiuno si improvvisa poco. Qui si inventano le più straordinarie battute estemporanee (« Due biglietti — disse Alvaro alla cassiera del cinema — perchè stasera sono ubriaco e ci vedo doppio ») e si bestemmia a cuore aperto leticando per portare la statua della Madonna in processione.*

Poi, quando s'invecchia e anche le « sette riposate » diventano poche, si indugia all'ombra della quercia per tramandare ai giovani, come un patriarca, i segreti dell'arte del boscaiolo e del fungaiolo. E così, cantando, ridendo e bevendo con sicuro metodo (« Quindici bicchieri fino a sera per tenere in movimento la vescica »), si sopporta « la disgrazia di questo governo che a un vecchio, quando ha governato la famiglia e reso alla nazione, gli appioppa sulle spalle diciannovemila e cinquecento lire di pensione ».

A me invece non appioppano, ma offrono, al Piano della Contessa (dove si terrà a Ferragosto la Festa e l'autoraduno dell'Unità vacanze), in una straordinaria trattoria di montagna, il più straordinario pasto a base di funghi: sott'olio, nel sugo della pasta, fritti, trifolati, e via dicendo. E si digerisce tutto perchè la cucina è eccellente, l'aria frizzante e il vino autentico, come s'usa sulle pendici di questo nobile monte che non tollera inganni se non quelli amorosi. Testimone la Contessa che ci portava, dicono, gli amici più intimi per sollazzarsi tra il prato, il bosco e la fonte.

Rubens Tedeschi

DOMANI

- **Il Referendum: parlano i sindaci di Rimini e di Viareggio**
- **Praia a Mare: Agnelli s'è regalato l'isola Dino**
- **Isola del Giglio: regno dei sub**

Da Pantelleria a poche miglia da Capo Bon

La cattura del pescespada

In alto mare con l'equipaggio della « Giovanni Battista » - Le fatiche e i rischi della pesca - La mancanza di un porto: problema fra i più gravi dell'isola

DALL'INVIATO
PANTELLERIA, agosto

Sono le sei pomeridiane e siamo giunti in aereo da qualche ora. C'è tempo, prima di pranzo, per un primo contatto con l'isola. Scendiamo rapidamente verso il molo e percorriamo i duecento metri di banchina sotto il sole ancora alto. Il mare è punteggiato di onde leggere che si frantumano contro gli scogli di lava o si annientano scivolando sui bassi fondali del piccolo e pressochè inutile porto. Dall'altra parte spunta improvvisamente un due alberi che costituirà veramente la nostra prima presa di contatto con Pantelleria. Mentre i motori si vanno spegnendo la barca attracca lentamente alla banchina. Guardiamo incuriositi il suo carico multicolore, che a noi sembra insolito e che invece non lo è affatto.

E' un carico di palloni di plastica gialli, verdi, rossi che potrebbero fare la felicità di centinaia di bambini. « Vengono certo — pensiamo — per i figli dei villeggianti ». Dalla cabina di comando si affaccia un uomo piccolo di statura sulla cinquantina, la pelle bruciata dal sole e dal sale, con in testa un basco blu e una sigaretta in bocca. « Siamo venuti a disturbare — dice proprio a noi — ma ce ne andiamo subito ».

L'aspetto e l'abbigliamento del nostro capitano e degli uomini dell'equipaggio che ora si affannano attorno alla barca in una serie di lavori che non comprendiamo ancora, è certamente quello di pescatori. La barca è senza dubbio, un peschereccio. Ma non rinunciamo ancora all'idea che sia stata impiegata per un eccezionale trasporto di... palloni per i ragazzi in villeggiatura. Era ovvio comunque che ci assalisse qualche dubbio. « A che servono quei palloni? » chiediamo. « Servono per la cattura del pescespada. Tra mezz'ora partiamo » ci risponde il capitano. « Ci portate con voi? » chiediamo senza alcuna convinzione. « Volentieri. Appena siamo pronti vi chiamiamo ».

Mezz'ora dopo partiamo con la « Giovanni Battista » per la pesca « alla traina » del pescespada. I palloni servivano da galleggianti. Uno per uno essi erano stati affrancati con una rete al mezzo di una « palanca », un bastone lungo circa due metri. Il bastone porta a una estremità una zavorra in metallo; all'altra, quella destinata a sputare fuori dall'acqua, una bandierina nera. Le palanche erano legate a un cavo di nylon lungo venti chilometri. Tra una palanca e l'altra erano vari galleggianti di spugna, a ciascuno dei quali era legato il filo con le esche, sgombri e sauri alternati.

La prima fase di questa pesca consiste appunto nello svolgere in mare il cavetto di nylon, nel distribuire opportunamente le palanche, che hanno la duplice funzione di galleggianti e di segnalatori degli spostamenti del cavo nel mare, e nel gettare contemporaneamente le esche.

Appena partiti, il comandante della « Giovanni Battista » si presenta: Andrea Asaro, da Mazara del Vallo. Quasi tutti i pescherecci presenti a Pantelleria provengono da Mazara che ne conta una flotta di circa trecento. Andrea Asaro è coadiuvato da due soci, che gli sono anche cognati, e che a bordo espletano le funzioni di macchinista l'uno, e di capopesca l'altro.

Ci moviamo verso ovest e giungiamo a poco più di venti miglia dalla costa tunisina. Il capopesca dà a questo punto l'ordine di cominciare. E la prima palanca viene calata in mare. A intervalli regolari, quindi, è la volta dei galleggianti in spugna e delle relative esche. E' un lavoro che deve svolgersi in perfetta sintonia: quando giunge il momento della palanca successiva il capitano ferma il motore per evitare il pericolo di strappi che potrebbero spezzare il filo. « Tra filo, esche, palloni — ci dice — stiamo gettando a mare quasi un milione ».

A levante abbiamo la nostra isola. Il nostro albergo è, ormai, poco più che un punto, a un tratto scompare. Siamo al tramonto e il sole, calando dietro la penisola di Capo Bon, disegna la cresta dei monti di Atlante. Tramonti meravigliosi ne vedremo anche da Pantelleria, ma nessuno eguaglierà quello che abbiamo osservato da questo punto del mare, a metà strada verso la sponda africana.

Il capitano conversa volentieri dalla cabina di comando con noi che ci siamo sistemati a prua, per non intralciare le operazioni di pesca, che invece si svolgono a poppa. Ci chiede notizie sulla nostra provenienza, sul nostro lavoro. Poi chiama il mozzo, un ragazzo di quattordici anni, con espressione già da uomo e ci fa servire caffè e bibite ghiacciate.

Adesso si torna verso Pantelleria. Ma non attraccheremo al capoluogo poichè le condizioni del vento lo impediscono. Ci accosteremo invece alla banchina di Scauri, uno dei più pittoreschi villaggi dell'isola, sei chilometri più a sud. Quello della mancanza di un porto veramente efficiente è uno dei problemi principali dell'isola. I bassi fondali non consentono l'attracco che a piccole imbarcazioni. L'aliscafo che giunge ogni lunedì e ogni giovedì riesce talvolta ad accostarsi al molo, ma il più delle volte approda a Scauri. Il piroscafo della Tirrenia che giunge sempre da Palermo il martedì e il venerdì deve fermarsi al largo e sbarcare i passeggeri con le scialuppe e con apposite zattere. Anche lo sbarco delle merci — e pensate a quello delle autovetture — avviene mediante trasbordi su motovelieri.

Ma torniamo alla pesca. E' sera e stiamo per approdare. I marinai trovano il tempo e il modo, uno alla volta, di venire a presentarsi agli ospiti. Ci raccomandano solo, se scattiamo fotografie, di targliene recapitare e chiedono su questo la nostra parola d'onore.

A Scauri si cena con zuppa di pesce e poi si va tutti a dormire. Le operazioni di traina cominciano alle 3,30. A quell'ora l'uomo posto di guardia al faro per osservare i movimenti delle boe che segnalano le correnti marine, ha dato la sveglia. Si comincia a tirare il filo. Nove grossi pescispada e uno squalo di piccole dimensioni è il bottino della « Giovanni Battista ». Un bottino alquanto al di sotto delle aspettative, che però non ha almeno resa vana la fatica degli uomini.

Angelo Matacchiera

Nella foto: l'equipaggio del peschereccio « G. Battista ». A destra il comandante Andrea Asaro. Seduto, al centro, il nostro inviato.

Nell'estremo lembo della penisola sorrentina

Mostri di cemento a Marina del Cantone?

Progettati proprio nella zona più frequentata e vicina al mare - Gite in barca alla scoperta delle spiagge libere - Una specialità gastronomica: « cucuzzielli » napoletani

SERVIZIO
MARINA DEL CANTONE (Napoli), agosto

E' finito, da un pezzo, l'incubo della frana che minacciò Marina del Cantone alcuni anni fa: con la sicurezza che più nulla si sarebbe staccato dalla montagna di Termini per precipitare a valle, gli abitanti di questa bella e selvaggia zona dell'estrema penisola sorrentina si sono dedicati all'attività turistica con tutto il loro impegno.

Gli amministratori, la DC e i suoi uomini, sembrano invece non volersene proprio interessare (a quanto pare non ci sono proprietà di « notabili » da valorizzare, quindi...).

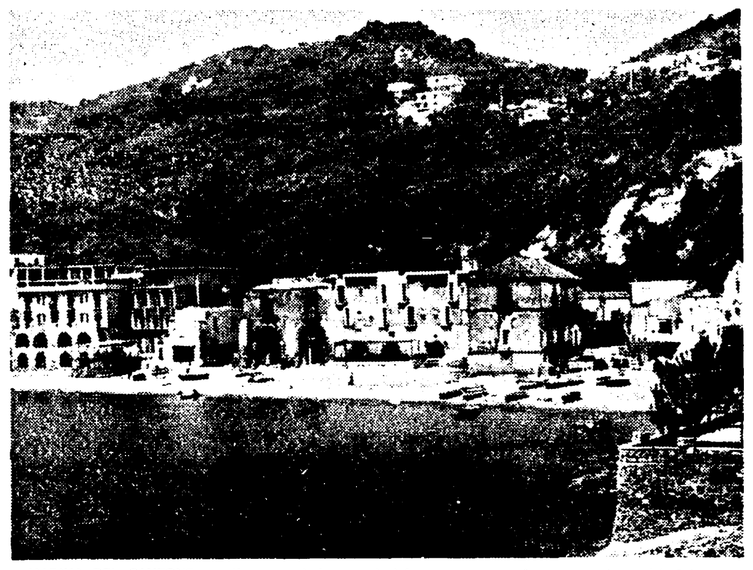
Ma la Marina del Cantone è diventata, d'improvviso, l'anno scorso, meta di centinaia di gitanti, di migliaia di turisti: anche se la zona non è stata pubblicizzata, non ci sono « depliant » turistici, sono poche le cartoline illustrate nelle tabaccherie.

Perchè? Perchè il posto è bello, soprattutto tranquillo, con una grande spiaggia libera (ma ci sono anche 150 cabine) la possibilità di prendere una barca, caricarvi la famiglia, il sacchetto con i viveri e la borsa-ghiacciaia, e andare a scegliersi il posto dove fare il bagno: anche un posto dove stare completamente soli, una propria spiaggia tutta privata. Dopo una mezz'ora di esplorazione fra le spiaggette, le cale ghiaiose sotto l'incombente e massiccio « Montalto » troverete senz'altro quello che fa per voi.

Per l'appunto, la Marina di Nerano, detta « del Cantone » non è solo quella che si vede arrivando dopo aver scavalcato una verde montagna in quella orribile piazza che hanno costruito da poco per farne un parcheggio dove le auto s'ammucchiano in maniera incredibile.

Si stende per un lungo tratto una costa a rilievo, piena di anfratti, insenature, scogli fra i quali frequentemente emergono i pescatori subacquei portando trionfalmente grosse prede infilzate sul tridente del fucile.

Peccato che nella zona più frequentata, proprio sulla spiaggia, abbiano concesso il permesso di costruire dei veri e propri « mostri » in cemento armato; a proposito, il sindaco (che è quello di Massa Lubrense, di cui Nerano e Marina del Cantone sono frazioni) sostiene che la Soprintendenza impedisce all'ENEL di mettere i tralicci per ingrandire la linea elettrica. Strano, ma se è vero, non crediamo che dei tralicci, siano meno belli di quei casermoni che hanno lasciato costruire al posto di tanto verde distrutto.



MARINA DEL CANTONE — Il caratteristico porticciolo con una preziosa costruzione del Seicento.

Meno male che ci sono i posti dai quali questo scempio non si vede, come uno dei cinque ottimi ristoranti, per esempio. Si trova sospeso fra uno spuntone roccioso della spiaggia e il grosso scoglio rotondo a quattro metri dalla battiglia, dal quale prende il nome, « Lo scoglio », appunto. Lì, il proprietario, che ha girato il mondo come marittimo per poi tornare a lavorare al suo paese, Aniello De Simone, ha fatto da sè il progetto per rimodernare la cucina e l'intero locale. Non ha voluto metterci nemmeno un grammo di cemento, neanche una di quelle odiose mattonelle che vanno tanto di moda e che fanno pensare a tutt'altro che ad un ristorante. E' tutto di legno, molto bello; con la cucina rustica attrezzatissima.

Specialità? « Gli spaghetti con zucchini » risponde tranquillo Aniello De Simone. Un po' scettici, chiediamo di provarli. Alla fine abbiamo, ovviamente, cambiato idea: come li fate, perchè hanno questo sapore così originale? Dopo tutto gli arcinoti « cucuzzielli » napoletani, non sono che zucchini!

Inutile domandare: è il loro segreto. « Mia moglie, Antonietta, li ha inventati, e non ha voluto dire niente nemmeno a Luisa Biondi, quella che fa le ricette; la Biondi li ha mangiati almeno dieci volte per cercare di capire come son fatti ». A noi basta che siano buoni e non vogliamo sapere altro; lo stesso fanno i clienti che vengono da Positano, Capri, Ischia, Amalfi.

E' chiaro che gli spaghetti con gli zucchini non sono soli, anzi, sono in ottima compagnia: aragoste vive, fritti mai visti, pesce freschissimo. La cosa più importante è il prezzo: molto basso; un pasto medio non costa più di 1.500 lire compreso un litro di vino fatto con l'uva della vigna di Antonietta, là dove crescono anche quei « cucuzzielli » che lei sta rendendo famosi.

Eleonora Puntillo

Un'oca per Adamo ed Eva

RICCIONE — S'è chiamata « festa della stravaganza » e di stravagante c'era soltanto una povera oca (viva) in premio. I vincitori, in costume adamitico, sono stati: la viennese Edeltrand Diehr e il milanese Sergio Bertoli.

vita in tenda

PER GLI STUDENTI A BAIA (NAPOLI)

Un moderno Villaggio-vacanze per studenti, denominato Centro Internazionale è sorto a Baia, in riva al mare. Il Centro dispone di una spiaggia e di un imbarcadero. Alla sera si tengono normalmente feste danzanti. Camere a 2, 4 e 6 letti. Prezzi per soggiorni settimanali, lire 17.000. Scrivere a C.G.S.T.C., via Caravita 5, Roma.

IL CAMPEGGIO ROSMARINA

MARINA DI GROSSETO, agosto

Trecentocinquanta persone di Paesi diversi, italiani compresi, sono in questi giorni ospiti del campeggio « Rosmarina »: 200 lire a notte per dormire, 100-150 lire per il posteggio della macchina. Perchè si va diffondendo sempre più l'interesse per il campeggio?

Il signor B.P. di Torino, ci ha detto che per lui, vivere in tenda 30 giorni all'anno equivale a capire la vita e la natura. « Per uno che vive sempre in città, fra il ronzio continuo delle auto, dei rumori, nell'interno dell'"officina"; e poi nelle strade piene di fumo, circondati da cemento, il venire qui riconcilia con la vita e con il mondo ».

M.A. di Roma ha invece scelto il campeggio per due ragioni ben precise: « La prima di carattere economico, la seconda per conoscere una volta tanto la natura e queste interminabili pinete sulle quali tutti si dovrebbe vigilare per impedire ogni devastazione. Poi, il vivere qui, in comune con gente dalle nazionalità più diverse, permette di conoscere altri modi di vita e costumi.

Una scelta verso la natura, l'aria aperta e soprattutto questioni di carattere economico sono i motivi che spingono molti a preferire il campeggio alla pensione o all'albergo.

A pochi passi dal campeggio vi sono campi da tennis e da pallavolo, una pista da pattinaggio, trattorie, sale da ballo (p.z.).

Il Centro Internazionale Vacanze per studenti a Baia (Napoli).

REFERENDUM

CITTÀ VACANZA 1967

PARTECIPATE OGNI GIORNO — con uno o più tagliandi — al nostro referendum, segnalandoci la località tra le due in gara, da voi preferita.

OGNI SETTIMANA, dal 13 luglio al 26 agosto, l'Unità vacanze metterà a confronto due famose località di villeggiatura.

OGNI SETTIMANA, fra tutti i tagliandi che avranno indicato la località che avrà ottenuto le maggiori preferenze, verrà **ESTRATTO A SORTE UN TAGLIANDO** che darà il nome del vincente.

L'Unità offrirà in premio al lettore il cui nominativo sarà stato sorteggiato, e a un suo familiare, **UNA SETTIMANA DI VACANZA GRATUITA** in un albergo o in una pensione di II Categoria, scelti dal nostro giornale, più il viaggio di andata e ritorno in prima classe. A chi intenderà recarsi nella località prescelta con un proprio mezzo di trasporto, il rimborso spese viaggio di andata ritorno verrà effettuato in ragione di 30 lire per chilometro.

La data della settimana di vacanza premio (estiva o invernale) verrà concordata tra il vincitore e l'Unità, comunque essa dovrà essere compresa nel periodo che va dal 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1967.

I tagliandi di ogni settimana di gara dovranno pervenire a l'Unità di Milano entro i sei giorni dalla pubblicazione dell'ultimo tagliando relativo alla stessa settimana di gara.

Se per cause imprevedibili il quotidiano l'Unità non dovesse uscire uno o più giorni nel periodo di svolgimento del concorso suddetto, le date di pubblicazione dei tagliandi non subiranno modifiche. Se alla data del 31-12-1967 uno o più concorrenti premiati non avranno usufruito del soggiorno gratuito per cause imprevedibili o intenderanno rinunciare al premio, non verrà effettuato alcun rimborso sostitutivo ed il premio verrà considerato decaduto.

I TAGLIANDI DI QUESTA SETTIMANA DEVONO PERVENIRE ALLA REDAZIONE ENTRO IL 15 AGOSTO (DATA DEL TIMBRO POSTALE). I LETTORI POSSONO ANCHE SPEDIRE IN UNA SOLA VOLTA I TAGLIANDI DELLA SETTIMANA DI GARA.

Scrivete chiaramente nome e indirizzo. Ritagliate e spedite in busta o incollate su cartolina postale a: **L'UNITA' VACANZE VIALE F. TESTI 75 - MILANO**

4ª settimana

In quale di queste due località vorreste trascorrere le vacanze del 1967?

RIMINI ◇ VIAREGGIO ◇

(segnare con una crocetta il quadratino di fianco alla località prescelta)

Cognome e nome _____

Indirizzo _____

Città _____

COLPO DI SOLE

I bambini ci guidano

Da sette mesi, da quando avevano messo quel maledetto limite di velocità sulla statale sessantaquattro, James « Sugar » Wallace non riusciva più a trascorrere un week-end nel suo ranch di Sun Walley. Tutta colpa del limite e delle code di automobili che gli facevano perdere un sacco di tempo.

La sera del venerdì Wallace sedette di fronte al televisore e disse alla moglie: « Clare, dobbiamo farcela ».

« Dobbiamo farcela, James » disse la moglie.

Wallace guardò per qualche minuto, distrattamente, il programma televisivo, poi si alzò, deciso. « Vado a preparare la roba » disse. E si diresse al garage.

La signora Wallace prese il posto del marito davanti al televisore e pensò a quant'era bello il ranch di Sun Walley.

* * *

Il primo che li vide fu Henry Flanagan, vicino dei Wallace. Restò impalato davanti al cancelletto di casa, solo gli occhi seguivano la nicchia di plastica fissata al cofano della « Ford » e dentro la quale stava il piccolo Jack Wallace. « James » balbettò Flanagan, ma la macchina sparì dietro una curva.

« Pensi che prenderà freddo? » domandò Clare al marito.

« Che idea, con questo caldo » disse lui stringendosi nelle spalle. Accelerò e sorrise compiaciuto vedendo la cannuccia di gomma che usciva dalla nicchia e che serviva per assicurare una buona respirazione al piccolo Jack.

Le prime macchine, quelle provenienti in senso opposto, si fermarono in Union Street. Wallace diede di gomito alla moglie vedendo la fila di automobili che si andava formando sulla loro sinistra. Dopo qualche minuto, anche le macchine che precedevano la Ford dei Wallace si fermarono. Il primo fu Dick Mc Namara che vide « la cosa » nello specchietto retrovisore e accostò rapidamente al marciapiede, dimenticando di mettere la freccia. E presto lo seguirono tutti gli altri che lo precedevano. Lo stesso avvenne lungo la statale. Così i Wallace in meno di un'ora, invece delle tre che impiegavano normalmente, raggiunsero la stazione di servizio di Black Park.

« Ha funzionato » disse Wallace alla moglie.

« Sei un uomo pieno di idee » disse la moglie.

Al distributore James « Sugar » Wallace scese con la moglie dall'auto e fece alcuni passi per sgranchirsi le gambe. Entrambi diedero un buffetto al piccolo Jack che sorrideva nella sua nicchia di plastica. Poi il signor Wallace ordinò il pieno di benzina e la signora Wallace una bottiglia di succhi omogeneizzati che amorevolmente accostò alla bocca del piccolo Jack.

e. e.

DOMANI

- **Il Referendum: parlano i sindaci di Rimini e di Viareggio**
- **Praia a Mare: Agnelli s'è regalato l'isola Dino**
- **Isola del Giglio: regno dei sub**